



## ZIO GIANNI

## O ZIO GIOVANNI , ZI GIA' , PER GLI ALTRI GIOVANNINO

di gaetano nino la terza



Devo confessare che da bambino ho ricevuto + da zio G. che da zio N. . In tutti i sensi, anche dal punto di vista dei regali, ma soprattutto in relazione ai mezzi che mi metteva a disposizione .

L'altro zio invece, con un carattere e un modo di fare che a me non piacevano tanto , non mi ha offerto quasi nulla da bambino (pur avendo lui una condizione economica privilegiata) soprattutto sul lato affettivo .

-

g. l. t.

Se avevo bisogno di chiavi inglesi, tenaglie e martelli mi rivolgevo a zio G., se volevo guidare l'auto da bambino (incoscienti tutti e due) c'erano prima la sua 600 fiat disponibile, poi la 1.100, a seguire l'opel kadett e infine la fiat 126, quando presi la patente . Se gradivo bocconotti o i dolci 'i zita, a disposizione, perché era pasticciere . Mi portava al mare, ( camicia a manica lunga, costume, calzini e scarpe, panini e la birra, quella del bar, ovviamente calda), al carnevale di castrovillari , alle cappelle di Laino ... Con zio N. bisognava sempre chiedere, magari insistere, per ottenere qualcosa e, comunque, a decidere doveva essere sempre lui anche nei confronti della mia famiglia e, ovviamente, a modo suo. Da più grande, affinando un po' la furbizia ho imparato ad assecondarlo per ottenere benefici... con conseguente rottura di pa... e allora spesso rinunciavo . Devo ribadire però che zio N. ha aiutato la mia famiglia dal punto di vista economico e che, inoltre, mi ha permesso di frequentare l'università , dal momento che acquistò un appartamento a Firenze, dietro mio consiglio .

Zio G. una volta decise di pitturare con un pennello, probabilmente a smalto, la fiat 1.100 che parcheggiò sotto il pergolato : il giorno moscerini incastrati, foglie e polvere avevano completamente cambiato i connotati dell'auto . A Cosenza trovò ad attenderlo al parcheggio un signore che gli chiese di pagargli il vestito tutto macchiato poichè si era appoggiato alla 1.100 .





La foto acclusa documenta **che** era un bravo pasticciere (torte a sette piani), **che** amava i nipoti, i cani e i gatti.

Anche in pensione continuò a lavorare, lo abbandonò molto più tardi, eravamo ormai al 2000, frequentava il circolo cacciatori e quello per gli anziani (per soli maschi) ed ebbe la possibilità finalmente di aggregarsi per effettuare qualche viaggio anche all'estero.

**Viveva** con la sorella, zia M., sembravano una coppia di coniugi, una vita semplice, un po' troppo paesana, in una casa scomoda e con pochi servizi.

La pasticceria era all'ultimo piano, nel *chiancato* (soffitta) e per poter accogliere i vigili sanitari dovette inventarsi un laboratorio altrove, dove solo poche volte preparò mostaccioli, torroni e i famosi bocconotti. Quando doveva stabilire le dosi degli ingredienti allontanava la donna che l'aiutava, magari mandandola nel magazzino a prelevare la legna.



A Viggianello, Rotonda, Castelluccio era conosciuto per l'allestimento del buffet per matrimoni; a Mormanno ricevette l'incarico per l'inaugurazione della ferrovia.

Quello che mi colpì quando cominciai a frequentare il bar, dove operava con il fratello, mio padre, era la semplicità dell'organizzazione economica: mio padre prelevava dal cassetto per fare la spesa per la nostra famiglia, lui quasi mai perché aveva le entrate della pasticceria. A volte erano avviliti perché non riuscivano a pagare le spese della gestione del bar.

Quando sono arrivate le pensioni, le spese potevano essere pagate, ma le entrate continuavano ad essere minime, quasi inesistenti rispetto alle spese di gestione di un'attività che facevano fatica a chiudere, per orgoglio. Consigliai a mio padre di andare a Castrovillari ad acquistare le poche bottiglie di liquore, quelle che servivano, invece che acquistarle dal rappresentante che obbligava ad un acquisto di maggiore quantità e quindi più oneroso, quindi andammo.

Ricordo una mattina d'inverno, come il mare d'inverno, nel bar non c'era nessuno e non entrava nessuno, i due fratelli si riscaldavano le mani appoggiandosi alla macchina del caffè.

Zio G. fischiava, mio padre sentenziò:

*Giovanni, qua noi dui non ci putemu sta, videmu cama fa, vidi chi via aia pigghià!*

----- Uscirono entrambi e il bar diventò una pa nino teca.